

VERSO LE PROSSIME ELEZIONI REGIONALE

In una regione in cui il quadro politico sembra immutabile da decenni, vogliamo offrire una occasione di discussione tentando di cominciare a delineare un orizzonte politico di cambiamento, anche in vista delle prossime elezioni regionali in Veneto.

La preconditione è la costruzione di una alternativa chiara alla destra che ha governato la regione negli ultimi 30 anni.

Serve dotarsi di un metodo di lavoro comune che permetta di coinvolgere non solo i soggetti politici organizzati ma anche tutte quelle persone che ritengono necessario un cambiamento.

Per ottenere questo obiettivo abbiamo alcune proposte, che hanno prima di tutto l'ambizione, da sempre nelle nostre corde, di creare i presupposti che favoriscano un'ampia partecipazione a questo percorso di alternativa.

Però, da qualche parte serve partire. Per questo, invece di lanciarsi in una proposta in solitaria, con questa Assemblea e questo documento, rivolgiamo un APPELLO, a partire da tutte le forze di minoranza rappresentante in consiglio regionale, per dare vita ad un vero e proprio *"Tavolo permanente per l'alternativa in Veneto"*, che sia motore dell'iniziativa politica dei prossimi anni, fino alle elezioni regionali.

Un Tavolo che si dia un metodo di lavoro comune e che porti alla sottoscrizione di un "PATTO DI COLLABORAZIONE", in grado di creare i presupposti che allarghino il campo dell'alternativa alle destre in regione. Non tanto e non solo ad altre forze politiche, ma alle tante persone e realtà organizzate della società civile che sentono il bisogno di un cambiamento profondo nel modo di governare la nostra regione.

Nelle nostre intenzioni, questo percorso dovrà portare anche ad una scrittura collettiva di un "Programma di coalizione". Nel 2020, le attiviste gli attivisti de "Il Veneto che Vogliamo" hanno messo in campo un grande lavoro di analisi e proposta, culminato in un programma di più di 100 pagine, ricco di contributi e per la gran parte ancora attuale, che mettiamo a disposizione di questa coalizione larga.

Per titoli, riteniamo utile richiamare i punti programmatici per noi salienti, aggiornati a quanto emerso in questi 3 anni di legislatura.

Perché non possiamo pensare di unirci solo "contro" qualcosa o qualcuno ma prima di tutto per realizzare ciò di cui il Veneto e i veneti hanno bisogno.

5 PUNTI PER IL PROGRAMMA

1. SANITÀ E SALUTE

Negli ultimi 10 anni in Italia gli ambulatori privati sono quasi raddoppiati, in Veneto quadruplicati. La privatizzazione della sanità pubblica è la cartina di tornasole del collasso del pubblico. Come dimostrato da una recente ricerca di Cgil-Cisl e Uil, sono sempre di più italiani e veneti che si rivolgono al privato o rinunciano a curarsi. Dobbiamo dire stop alla privatizzazione. Dobbiamo fare in modo che le risorse derivanti dal PNRR vengano utilizzate per creare una rete di prevenzione e assistenza domiciliare integrata solida.

Siamo l'unica regione che non ha ancora una riforma delle Ipab prevista dalla legge 328/2000 mentre le Rsa stanno vivendo una crisi drammatica. E ancora, il disagio psicologico aumenta, specie tra i giovani, mentre le risorse diminuiscono, i Consultori vengono costantemente depotenziati, c'è una endemica carenza di personale sanitario, le cui aspirazioni sono spesso frustrate, di cui i 700.000 veneti rimasti senza medico di base e le sempre più lunghe liste d'attesa sono la cartina di tornasole.

Bisogna investire sulla sanità, a partire dalla prevenzione, valorizzando il personale sanitario.

Va limitato invece il ruolo della politica regionale nelle nomine dei vertici della sanità, ridando invece peso ai territori e alle Conferenze dei sindaci, tornando al principio della competenza e non dell'appartenenza, Serve passare dal paradigma della sanità a quello della salute.

2. AMBIENTE E TRASPORTI

In un contesto in cui il Veneto spicca in Europa per livelli di smog, risulta prioritario ridurre le emissioni inquinanti, comprese le emissioni climalteranti. Serve per questo un piano che preveda, oltre all'introduzione

di incentivi, anche azioni prescrittive in grado di orientare i mercati verso la dismissione programmata delle tecnologie più inquinanti, un carico fiscale regionale progressivamente più pesante per chi inquina ed interventi diretti alla riqualificazione energetica degli edifici pubblici, come le strutture scolastiche ma non solo.

I veneti e le venete devono poter contare su un trasporto pubblico locale efficiente e capillare, in grado di competere con la mobilità privata, aggiungendo risorse regionali alle già scarse risorse statali.

In una regione come la nostra, caratterizzata da molti e diversi ecosistemi acquatici, è necessario considerare l'acqua realmente come un bene comune, per rendere la sua tutela e il suo accesso diritti collettivi volti ad attivare nuove modalità per una gestione pubblica, cooperativa, democratica e partecipata.

Serve un vero stop al consumo di suolo, privilegiando la rigenerazione del tanto, troppo, costruito inutilizzato, a partire dalle migliaia di capannoni vuoti.

3. DISUGUAGLIANZE E SOCIALE

Alla luce delle carenze amministrative nel supporto ai cittadini evidenziate nel periodo di pandemia, sembra necessaria la presenza di un segretariato sociale in ogni Comune, che favorisca l'accesso delle famiglie con specifici bisogni socio-economici alle risorse previste da provvedimenti governativi e comunali, per esempio gestendo un albo professionale di assistenti alla persona in possesso di requisiti e adeguatamente formati, per favorire le famiglie e i caregiver che necessitano di supporto.

Iniziative di giustizia sociale passano anche per una revisione dell'addizionale regionale IRPEF, secondo la logica della progressività, per avere risorse in grado di affrontare le disuguaglianze più stringenti.

Così com'è un'indecenza che quasi 7.000 alloggi di proprietà delle ATER venete, circa il 20% del patrimonio regionale pubblico, siano inutilizzati per mancanza di manutenzione, specie in questa fase storica in cui l'accesso alla casa è sempre più complicato, a partire dai più giovani. Giovani che faticano anche ad avere un alloggio ESU, di cui avrebbero diritto, perché la regione non investe sul diritto allo studio.

4. LAVORO ED ECONOMIA SOSTENIBILE

L'attuale modello economico, basato su devastazione ambientale, spreco delle risorse, crescita continua dei consumi, ha fallito: la crisi economica è ormai permanente e la recente emergenza sanitaria l'ha solo aggravata.

Serve quindi ripensare l'economia in chiave di compatibilità ambientale, secondo un modello sociale basato sulla sobrietà e non sul consumismo, per una società dell'uguaglianza e dell'inclusione sociale. È ora di superare la falsa contraddizione tra occupazione e sviluppo economico da un lato, e tutela dell'ambiente, del territorio e della salute pubblica dall'altro: solo un modello economico che rispetta l'ecosistema, non inquina e non fa ammalare nessuno produce uno sviluppo durevole e un benessere reale e diffuso e non solo apparente e per pochi.

Dobbiamo ridurre le esternalizzazioni nel pubblico e verificare la qualità dei contratti di lavoro delle aziende che vincono gli appalti. Così com'è necessario potenziare gli SPISAL, enti regionali preposti alla tutela della sicurezza sul lavoro, visti i troppi morti e feriti che dobbiamo contare ogni anno. È inoltre intollerabile che una regione economicamente tra le più ricche dell'intera Europa abbia più giovani che vanno via dal Veneto rispetto a quelli che decidono di venirci a vivere, magari affrontando il tema che i nostri salari medi sono del 10% inferiori a quelli dell'Emilia-Romagna e del 15% rispetto alla Lombardia.

5. SCUOLA, FORMAZIONE E CULTURA

Il Veneto che Vogliamo si riconosce nel mantenimento dell'unitarietà del sistema scolastico nazionale e sottolinea il valore formativo della scuola pubblica e statale (in quanto destinata per il suo ruolo costituzionale a mescolare e far convivere diverse culture, provenienze sociali, religiose, diversità e abilità individuali, senza alcun tipo di discriminazione), alla quale andrebbero destinate prioritariamente le risorse pubbliche.

In questo senso va anche messo fine all'odiosa abitudine di lasciare ogni anno migliaia di ragazze e ragazzi senza le borse di studio universitarie di cui avrebbero diritto, perché la Regione Veneto è tra le poche in Italia a non aggiungere risorse proprie a quelle statali.

Così come di maggiori investimenti necessita il comparto della cultura, visto che il Veneto è la penultima regione italiana per investimento pro-capite (circa 3,5 €) in questo ambito, quando è oramai noto che lo sviluppo culturale di un territorio è spesso un volano non solo per lo sviluppo intellettuale delle persone ma anche per quello economico.